

Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne

SOGGETTIVITÀ POLITICA DELLE DONNE. DONNE-DIRITTI-POLITICA-POTERE*

1. Il 2011 e i movimenti delle donne. – 2. Spunti per una riflessione. – 3. L'esperienza del Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne.

1. Il 2011 e i movimenti delle donne

All'inizio dell'anno 2011, mentre sulla sponda Sud del Mediterraneo, anche grazie alla grande partecipazione femminile, cadevano vecchi dittatori, in Italia una politica e una società apparentemente paralizzate erano scosse da quello che da più parti veniva considerato come un risveglio dei movimenti delle donne. Il 13 febbraio, in modo auto-organizzato e sostanzialmente spontaneo, cittadine e cittadini scendevano in piazza in ogni parte d'Italia al grido di "Se non ora quando", dicendosi pronti ad avviare la costruzione di "un paese per donne". La partecipazione alle manifestazioni superava ogni aspettativa e le piazze si riempivano di centinaia di migliaia di donne e uomini, stanchi di una politica prepotente e sessista. Il 2010 era del resto stato caratterizzato dall'emergere alla luce del sole di una serie di scambi e di ricatti a sfondo sessuale nei quali le donne erano "usate" come "giocattoli", quando non come "tangenti" e "collante" di sodalizi politici e imprenditoriali (*cfr.*, ad esempio, G. Lerner, 2010). Queste vicende erano sembrate a molte di noi, ma paradossalmente anche a coloro che intendevano sdoganare simili pratiche, come emblematiche del ruolo che la società italiana assegna alle donne. La classe politica non faceva altro che replicare, con i fasti che le sono propri, schemi di comportamento molto diffusi e socialmente accettati.

Le donne che avevano promosso la mobilitazione del 13 febbraio, pubblicamente rappresentate da alcuni volti mediatici piuttosto noti, venivano accusate, non del tutto irragionevolmente anche da alcune femministe, di perbenismo e

* Per il Gruppo hanno firmato: Brunella Casalini (Università degli Studi di Firenze), Isabel Fanlo Cortés (Università degli Studi di Genova), Orsetta Giolo (Università degli Studi di Ferrara), Monia Giovannetti (Fondazione Cittalia), Stefania Guglielmi (avvocata, Ferrara), Dolores Morondo Taramundi (Universidad de Deusto, Bilbao), Paola Persano (Università degli Studi di Macerata), Katia Poneti (Centro di filosofia del diritto internazionale e della politica globale "Jura gentium"), Susanna Pozzolo (Università degli Studi di Brescia), Lucia Re (Università degli Studi di Firenze), Elena Urso (Università degli Studi di Firenze), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Silvia Vida (Università degli Studi di Bologna).

persino di nazionalismo, poiché l'invito a ribellarsi a queste pratiche era rivolto *in primis* alle "italiane". Vi erano in effetti nell'appello che aveva preceduto le manifestazioni alcuni nodi problematici. Non crediamo che valga la pena qui ridiscuterli analiticamente: dibattere, confrontarsi, essere inclini all'autocritica sono atteggiamenti che sempre hanno caratterizzato i movimenti delle donne. E c'è da augurarsi che continuino a caratterizzarli. Non si può tuttavia non notare come l'attenzione prestata dai media alla mobilitazione nata il 13 febbraio abbia prodotto una distorsione percettiva, facendo apparire come inedito un attivismo femminile che, benché trascurato da gran parte della classe politica, era presente da decenni negli ambiti più diversi della società italiana. Detto questo, è difficile non guardare con sollievo al fatto che i pur legittimi dubbi su alcune scelte compiute dai comitati organizzatori non abbiano fermato la volontà di molte di segnare una rottura. E conforta pensare che a distanza di mesi lo stesso movimento sia stato in grado di organizzare le giornate di Siena, dedicate ad approfondire il confronto e ad avviare lo sviluppo di un nuovo progetto politico. Sentivamo sulla nostra pelle come inaccettabile l'idea che una classe politica o anche solo un presidente del Consiglio fossero posti al centro della scena mediatica per i propri comportamenti sessuali, senza che questi fatti fossero letti in connessione alla più complessa rete di sistema che comprime l'autonomia, la libertà, la partecipazione politica, l'indipendenza economica delle donne, ponendoci in una condizione di disparità rispetto agli uomini. Questa rete sembrava godere in Italia di nuove forme di legittimazione politica, culturale e giuridica. La mobilitazione di febbraio e le giornate del luglio del 2011 miravano a contestare tale legittimità, e si può dire che in parte abbiano raggiunto lo scopo.

Certo, l'ordine del discorso maschilista non può essere scardinato da eventi sporadici, per quanto visibili e partecipati. Esso trova alimento in primo luogo in quella esasperazione mediatica, che individua nell'esposizione erotica del corpo femminile – a tutte le ore, in tutti i programmi televisivi, nelle pubblicità ecc. – il principale strumento in grado di assicurare audience e successo (*cf.*, ad esempio, N. Walter, 2010). Questo discorso per immagini contribuisce quotidianamente a radicare nel senso comune la convinzione che le donne siano oggetti di "intrattenimento" e di piacere a disposizione degli uomini eterosessuali (*cf.*, ad esempio, M. Marzano, 2010). Il "corpo delle donne" (L. Zanardo, M. Malfi Chindemi, C. Cantù, 2009), feticcio mediatico e bersaglio consueto di ricorrenti violenze "sessuate" (*cf.* AA.VV., 2008), abita l'immaginario collettivo italiano in quanto gioco erotico o in quanto oggetto politico sul quale misurare e raccogliere consensi.

È noto come a sostenere il consolidamento di simili opzioni politiche, legislative, culturali, economiche, nuove o reiterate che siano, concorra una serie variegata e, solo apparentemente sconnessa, di fattori, tra i quali vale

la pena di ricordare: le carenze del cosiddetto *welfare state*, grazie alle quali la gestione della vita familiare continua a gravare prevalentemente sulle donne, siano esse madri, mogli, compagne, figlie, badanti o colf; la precarizzazione del lavoro, che rende ancor più complessa la gestione composita di impegni privati e pubblici (*cfr.* L. Lesnard, 2009); la svalutazione sociale della maternità, per cui le donne con figli continuano a correre il rischio di vedere drammaticamente mutata la propria situazione lavorativa al rientro dalla maternità; l'irrilevanza pubblica di quelle relazioni affettive che non rientrano nella rigida definizione dei gradi di parentela "legittima", come testimoniano la discriminazione persistente nei confronti delle convivenze non "maritali" eterosessuali o delle unioni tra persone dello stesso sesso e i problemi posti alle famiglie migranti dalle legislazioni restrittive sul ricongiungimento familiare (*cfr.*, tra le altre, C. Saraceno, 2003; C. Delphy, 2009; C. Soffici, 2010).

2. Spunti per una riflessione

A ben vedere, questa "litania" delle piaghe e degli stereotipi, che così pesantemente gravano sulle donne, non sembra presentare rilevanti novità rispetto al passato. Eppure, il riproporsi oggi di questioni persistenti ha in sé qualcosa di nuovo e di "impensato". I pesanti squilibri che continuano ad esistere sembrano in grado di ricollocarsi, rilegittimandosi, in un momento storico, politico, sociale e culturale definito "post-femminista", proprio perché successivo alle diverse ondate del femminismo e dunque carico delle conquiste – ma pure delle mancanze – di quest'ultimo. Quanto ottenuto con le battaglie femministe sembra in effetti non essere riuscito a spezzare la rete delle "costanti" sopradescritte, e le ragioni di un esito così diverso dalle aspettative che il femminismo aveva nutrito sono difficili da individuare con chiarezza.

Per un verso, alcune responsabilità vengono attribuite alle stesse femministe, incapaci di "passare il testimone" alle generazioni successive¹, o al cosiddetto "silenzio delle donne"², o, ancora, alla diversificazione delle rivendicazioni delle donne (*cfr.* T. Bertilotti *et al.*, 2006; C. Mancina, 2002). Per altro verso, non c'è dubbio che il sistema "sessuato" che aveva mantenuto per secoli le donne in una condizione di sottomissione abbia saputo reagire alle conquiste femministe, riposizionando i meccanismi di domina-

¹ *Cfr.* il dibattito estivo sulle pagine de "la Repubblica", con interventi di M. Marzano (2009) e M. Maffai (2009).

² *Cfr.* *Rompere il silenzio delle donne*, Rassegna stampa giugno-settembre 2009, in <http://www.societadellestoriche.it>. *Cfr.* anche M. Terragni (2007).

zione e fabbricando nuove legittimazioni culturali, ideologiche, religiose, ad esempio ponendo ai margini del dibattito pubblico, o tacitandolo, l'attivismo incessante e partecipato delle donne impegnate nell'arcipelago di associazioni che si preoccupano di valorizzare e tutelare la dignità e i diritti delle stesse.

L'altro aspetto che si lega al fenomeno in atto ha, a nostro avviso, a che vedere con una tendenza diametralmente opposta a quelle sopraindicate, e cioè con il processo di radicale scardinamento del sistema – familiare, politico, sociale, economico, ideologico, religioso – che reggeva in passato la sottomissione e l'adeguamento delle donne ai prototipi di stampo sessista. Tale sistema appare infatti, almeno in certi contesti, in via di superamento (cfr. E. Badinter, 2010; cfr. anche il sito <http://mauvaisesmeres.20minutes-blogs.fr/>). Il patto originario tra i sessi (cfr. C. Pateman, 1997), una sorta di contratto sociale “privato” fondato su di un *pactum unionis* – il matrimonio – ed un *pactum subiectionis* – la negazione dei diritti e dell'autonomia individuale delle donne –, già compromesso dall'estensione alle donne dei diritti civili, politici e sociali, sembra essere definitivamente saltato, con tutto quel che ne consegue: la ridefinizione costante e progressiva dei ruoli all'interno della società e nella vita privata; i tentativi di una nuova gestione dei tempi, delle responsabilità, della cura, dell'impegno civile e politico; la riconfigurazione dei modelli tradizionali delle relazioni affettive e sentimentali e della genitorialità e così via.

Come stanno tra loro in relazione due spinte così antitetiche all'interno delle medesime società? E la varietà dell'agire politico, sociale e civile delle donne che tipo di prospettive propone? Il vocabolo femminismo si declina oramai generalmente al plurale: il femminismo *queer* (per tutte, cfr. J. Butler, 2006), il femminismo islamico³, l'etica della cura (cfr., ad esempio, M. Garrau, A. Le Goff, 2010) sono solo alcuni dei nomi delle nuove elaborazioni e delle nuove esperienze delle donne. Ma questi diversi movimenti teorici, spesso elitari, sono correttamente definibili come “femminismi”? Esistono femminismi “buoni” e femminismi “cattivi”? E perché i nuovi femminismi faticano così tanto nel tempo presente a forzare i recrudescenti meccanismi di dominio maschile? Lo scardinamento del dominio maschile è ancora obiettivo comune dei femminismi? E quale ruolo hanno in questo dibattito le donne migranti? Secondo quali linee potrebbe riorganizzarsi un movimento delle donne che tenga conto del pluralismo presente nella società italiana e, più in generale, in quelle europee? Ha senso pensare a una simile prospettiva?

³ Per una ricognizione cfr. R. Pepicelli (2010) e M. Badran (2009).

I movimenti delle donne che nel 2011 sono emersi all'attenzione dei media si interrogano da decenni su queste questioni. Eppure, solo una parte molto ridotta di queste è stata affrontata nel dibattito pubblico. Si tratta, del resto, di problemi la cui tematizzazione è tanto urgente quanto articolata. L'auspicio è che i movimenti delle donne non rinuncino ad affrontare fino in fondo la sfida di elaborare progetti politici che tengano conto di una simile complessità. Vi è infatti il rischio che, in nome della visibilità mediatica e politica, la quale impone spesso delle semplificazioni, i movimenti delle donne appiattiscano le loro rivendicazioni sull'esistente, richiamandosi a modelli sociali precostituiti e limitandosi ad affrontare i temi sui quali è più facile ottenere consenso. Ci pare invece che sia importante conservare l'originalità delle pratiche politiche femministe, coniugando progettualità politica e riflessione. Queste dovrebbero essere sviluppate non solo nei luoghi "delle donne" in cui sono sempre rimaste vive, ma anche al di fuori di essi, coinvolgendo persone (uomini e donne) che in questi anni non sono state toccate da un simile dibattito. La sinergia fra movimenti sociali, gruppi di riflessione e di discussione, singole iniziative, dovrebbe essere mantenuta e rafforzata anche oltre questo *annus horribilis* e oltre le tristi vicende di questa classe politica.

3. L'esperienza del Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne

Merita forse allora fare un accenno agli ambienti della ricerca scientifica e della riflessione intellettuale. Questi hanno spesso espresso diffidenza nei confronti delle teorie femministe, in ragione del fatto che queste dialogano necessariamente con le esperienze della società civile e si confrontano con le implicazioni politiche che inevitabilmente comportano. Rispetto al cospicuo filone di studi sorto in altri paesi in tema di *gender studies* o di *women studies*, la cultura italiana e, ancor più, l'Università italiana hanno manifestato una certa freddezza nei confronti della progressiva diffusione di laboratori, di corsi e di master su tali questioni. Queste iniziative sono state raramente oggetto di un'adeguata attenzione istituzionale. Ai più è parso che la costituzione di Comitati per le pari opportunità all'interno degli atenei fosse una misura sufficiente ad esaurire l'attenzione che doveva essere prestata alle tematiche "di genere", salvo poi consentire che, senza alcun dibattito, il Collegato al lavoro (legge 4 novembre 2010, n. 183) aprisse la strada alla loro soppressione.

È riflettendo su tutto questo che nell'estate del 2010, insieme ad alcune ricercatrici, abbiamo deciso di avviare un percorso di analisi e di discussione all'interno delle nostre comunità scientifiche, coinvolgendo anche donne e uomini attivi in altri settori. L'iniziativa è stata spontanea, auto-organizzata e autofinanziata. Il nostro intento era evitare le forme che spesso irrigidiscono

il confronto all'interno delle comunità di ricerca. È nato così il Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne. Il Gruppo, aperto a chiunque sia interessato a parteciparvi, si propone di ricollocare in modo chiaro al centro della riflessione scientifica la prospettiva critica radicale proposta dalle teorie femministe. Le questioni che abbiamo in parte cominciato ad approfondire ruotano intorno alla necessità di ridefinire innanzitutto il linguaggio, attraverso una revisione dei lemmi che compongono il lessico femminista contemporaneo. Ecco perché abbiamo intitolato il primo ciclo di seminari, organizzato nel corso del 2011, "Rappresentazioni di genere e soggettività politica: appunti per un lessico critico".

Il nostro obiettivo è di contribuire a rafforzare la connessione fra la riflessione teorica e le pratiche politiche. In questo quadro riteniamo che il coinvolgimento delle donne migranti e delle "nuove italiane" sia di fondamentale importanza per affrontare le sfide contemporanee e per evitare di sviluppare progetti politici solo fintamente inclusivi delle differenze che attraversano le nostre società, ma in realtà ispirati a una visione "nazionale" e "di classe". L'ordine patriarcale è costruito anche sui dogmi della cittadinanza e della nazionalità. Esso promuove una visione fondata sulla relazione possessiva fra le donne e le "culture di appartenenza". La distinzione tra cittadine e non cittadine, che gradua l'attribuzione e la tutela dei diritti (anche di quelli fondamentali), gerarchizza le esistenze e le rivendicazioni e rivaluta la stereotipizzazione dei ruoli. Essa veicola così, nuovamente, tutte le categorie della discriminazione, e dunque andrebbe posta al centro della rinata riflessione femminista. I problemi collegati alle concezioni della famiglia, della natura, della cura, della cultura e dell'accesso ai diritti assumono una dimensione completamente diversa se sono affrontati con riferimento alle condizioni nelle quali sono costrette le donne migranti e al rapporto che un ordine politico e giuridico discriminatorio tende a istituire fra queste ultime e le donne designate come "autoctone".

La coincidenza fra la ritrovata visibilità dei movimenti femminili italiani e le rivoluzioni arabe merita infine una breve riflessione. Le rivoluzioni arabe iniziate nel gennaio del 2011 hanno svelato al mondo quanto le donne che vivono nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente siano partecipi della scena pubblica e si battano per il riconoscimento dei propri diritti e per l'instaurazione di regimi democratici. Alla luce di questi avvenimenti, sono ancora sostenibili le teorie "occidentaliste" dei diritti? Si possono ancora validare le tesi che legittimano un'interpretazione culturale dei diritti delle donne, a fronte di una rivendicazione, da parte delle donne stesse, che si pone su scala globale in termini così rilevanti, consapevoli ed efficaci? Come si è potuta trascurare la lotta per i diritti delle donne nordafricane e mediorientali? E come si sono potuti ignorare per anni la loro produzione scientifica e il loro attivismo associativo e politico?

Ci sembra che un progetto femminista che abbia intenzione di incidere sulla società italiana ed europea non possa che ripartire da qui, unendo queste diverse prospettive per formulare una proposta politica autenticamente nuova, che prenda forma all'interno delle relazioni fra donne e fra donne e uomini.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2008), *Ginocidio. La violenza maschile contro le donne*, in "Studi sulla questione criminale", III, 2.
- BADINTER Elisabeth (2010), *Le conflit. La femme et la mère*, Flammarion, Paris.
- BADRAN Margot (2009), *Feminism in Islam. Secular and Religious Convergences*, Oneworld Publications, London.
- BERTILOTTI Teresa, GALASSO Cristina, GISSI Alessandra, LAGORIO Francesca, a cura di (2006), *Nuovi femminismi, nuove ricerche*, Manifestolibri, Roma.
- BUTLER Judith (2006), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London.
- DELPHY Christine (2009), *L'ennemi principal. Economie politique du patriarcat*, Syllepse, Paris.
- GARRAU Marie, LE GOFF Alice (2010), *Care, justice, dépendance. Introduction aux théories du care*, PUF, Paris.
- LERNER Gad (2010), *La donna tangente*, in "la Repubblica", 12 febbraio 2010, in http://www.repubblica.it/cronaca/2010/02/12/news/la_donna_tangente-2266666/.
- LESNARD Laurent (2009), *La famille désarticulée. Les nouvelles contraintes de l'emploi du temps*, PUF, Paris.
- MAFFAI Miriam (2009), *Le donne e la libertà ai tempi del Cavaliere*, in "la Repubblica", in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/08/04/le-donne-la-liberta-ai-tempi-del.html>.
- MANCINA Claudia (2002), *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, il Mulino, Bologna.
- MARZANO Michela (2009), *Il doppio gioco del maschio al potere*, in "la Repubblica", 5 agosto 2009, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/08/05/il-doppio-gioco-del-maschio-al-potere.html>.
- MARZANO Michela (2010), *Sii bella e stai zitta*, Mondadori, Milano.
- PATEMAN Carole (1997), *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma.
- PEPICELLI Renata (2010), *Il femminismo islamico*, Carocci, Roma.
- SARACENO Chiara (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE (2009), *Rompere il silenzio delle donne*, Appello del luglio 2009.
- SOFFICI Caterina (2010), *Ma le donne no*, Feltrinelli, Milano.
- TERRAGNI Marina (2007), *La scomparsa delle donne*, Mondadori, Milano.
- WALTER Natasha (2010), *Living Dolls. The Return of Sexism*, Virago Press, London.
- ZANARDO Lorella, MALFI CHINDEMI Marco, CANTÙ Cesare (2009), *Il corpo delle donne*, documentario in http://www.ilcorpodelledonne.net/?page_id=89.